

SABATO
15
LUGLIO
1972

LOTTA CONTINUA

Lire 50

A Napoli martedì 18

LO SCIOPERO DEVE ESSERE VERAMENTE GENERALE!

Come lo hanno dichiarato i sindacati e come lo vogliono gli operai: 24 ore per tutte le categorie e corteo

A Napoli non ci sarà nessuno sciopero generale, se diamo retta a un breve trafiletto apparso sull'Unità di oggi: si tratta di una « giornata di lotta » in tutto il settore dell'industria, con 24 ore di sciopero per i tessili e per gli edili (ma chi sciopererà, visto ormai che operai tessili ed edili a Napoli sono una « semplice espressione sindacale » e stanno tutti in mezzo alla strada). I metalmeccanici invece che secondo i sindacati se la passano bene (nonostante la chiusura della Pellegrino e di molte fabbrichette, nonostante le minacce che sempre gravano sulla Sofer, e il trasferimento della Olivetti) i metalmeccanici si « asterranno dal lavoro per tre ore: una al mattino per l'assemblea, due al pomeriggio ». Dei chimici il comunicato non parla e neanche delle altre categorie. Cer-

tamente sono esclusi i servizi ENEL, SIP, Gas, i dipendenti del commercio, gli artigiani etc...

Nel frattempo però intorno agli operai minacciati da smobilizzazioni e disoccupazione « si sono stretti pittori e scultori napoletani che hanno inaugurato una galleria ». Il ricavato delle vendite andrà agli operai della Pellegrino. Senz'altro è una buona inizia-

tiva, ma se si prosegue così gli artisti presto dovranno fare una galleria con « le pos' da famm' ».

Che cosa significa una « giornata di lotta » di questo genere è molto chiaro: ci stanno gli operai che minacciati dalla disoccupazione vogliono la lotta dura; il sindacato gli ha detto di no finora, poi ha dichiarato gli scioperi di zona, prima quella fie-

grea e poi quella industriale, e gli operai neanche sono stati soddisfatti, ora proclama la « giornata di lotta » e poi dirà: Abbiamo fatto tutto quello che era possibile, ma la classe operaia non risponde. Ma questo non è uno sciopero generale, nelle intenzioni dei sindacati è un finto sciopero generale per far togliere agli operai il « vizio » di volere fare gli scioperi generali duri e combattivi, che veramente fanno tremare i padroni.

Forse i sindacati hanno paura di « una rivoluzione »? Non intendiamo certamente la presa del potere, ma quello che molti operai napoletani hanno sempre inteso con questa parola, un movimento generale di rivolta contro i padroni e i loro servi, una lezione che serve per diventare più forti noi e più impauriti i padroni.

Gli operai non hanno paura di questo, gli operai hanno paura invece a stare fermi o a fare sciopero per finta, perché lo sciopero è un'arma efficace e non deve essere spuntata in questa maniera: oggi gli operai hanno visto che a star fermi non ci guadagnano niente e il padrone pretende sempre di più, allora a chi si aspetta per prendere il via?

In tutte le fabbriche bisogna imporre le assemblee prima del 18 per decidere come e per quanto tempo deve essere lo sciopero. Tutte le categorie devono partecipare, e fare il corteo. Chiediamo anche ai compagni di servirsi del giornale per far circolare le informazioni: ieri ad esempio alla Mecfond gli operai erano convinti che lo sciopero fosse di 24 ore con corteo, alla SNIA i commissari interni davano per scontata la loro partecipazione per 24 ore, all'Alfa Sud stamattina molti operai erano ancora senza direttive e chiedevano a noi. E' essenziale che nei tre giorni che restano ci sia un'informazione precisa.

Il telefono della sede di Lotta Continua, aperta tutto il giorno è: 342.709.

PER PREPARARE LO SCIOPERO GENERALE DI MARTEDI' 18, CONTRO IL GOVERNO DELLA VIOLENZA ANTIOPERAIA, PER IL SALARIO GARANTITO A TUTTI I PROLETARI
SABATO 15 - ALLE ORE 19
IN VIA AMMIRAGLIO AUBRY - S. GIOVANNI A TEDUCCIO - NAPOLI, COMIZIO DI LOTTA CONTINUA. PARLERÀ IL COMPAGNO ADRIANO SOFRI.

PER LO SCIOPERO GENERALE CONTRO I LICENZIAMENTI E LA DISOCCUPAZIONE

Oltre 10.000 proletari in piazza

« Smettiamo di gridare "Lotta dura senza paura" e cominciamo a farla sul serio »

FORLÌ 14 luglio

Erano anni che a Forlì non si vedeva una mobilitazione così massiccia di proletari. Erano migliaia gli operai di tutte le fabbriche che si sono concentrati davanti alla Mangelli, la fabbrica in lotta contro i preannunciati 940 licenziamenti e che hanno formato un corteo enorme; un corteo che ha espresso non solo la volontà di lotta dura di tutti gli operai, ma anche la coscienza che oggi il nemico non è più il singolo padrone, ma sono tutti i padroni e con essi il governo Andreotti. Gli slogan più gridati dagli operai spontaneamente erano quelli espressi dalle lotte operaie autonome e che gli studenti lanciavano alle manifestazioni operaie durante tutto l'anno. « Lotta dura senza paura ». « Mangelli fascista sei il pri-

mo della lista ». « Un nuovo modo di far la produzione, sotto le presse mettiamoci il padrone ». « Andreotti, servo dei padroni, ti faremo fare la fine di Tambroni ». Queste sono state le parole d'ordine che gli operai hanno fatto girare per tutta la città. Di fronte a questa combattività formidabile ancora una volta ha stonato il comizio dei sindacalisti, che hanno ripetuto sempre le stesse cose, con toni magari più accesi, ma che naturalmente non hanno saputo dare sbocchi concreti alla volontà di lotta dei proletari. C'erano molti proletari che dicevano: « E' ora di smetterla di fare solo delle sfilate, se continuiamo così ci sposteremo lentamente senza imporre i nostri diritti, smettiamo di gridare "Lotta dura senza paura" e cominciamo a farla sul serio ». Molti

avrebbero voluto organizzare dei blocchi stradali, ma poi si sono dovuti adeguare di mala voglia alla routine delle manifestazioni sindacali. Il dato più importante di ieri è proprio questo, che quella che cresce negli operai non è solo rabbia, ma è sempre di più chiara coscienza che l'unico modo di uscire da questa situazione è farsi sentire sul serio, non tanto su obiettivi parziali, quanto su una prospettiva generale che mette al centro il diritto alla vita di tutti i proletari e che mette al bando tutti gli opportunisti di cui si serve il sindacato per controllare la situazione.

SCIOPERO PROVINCIALE DEI METALMECCANICI A ROMA

Cortei e picchetti operai respingono la provocazione fascista e poliziesca

ROMA, 14 luglio

Stamattina le strade sulla Tiburtina sono state bloccate dai cortei operai e dai picchetti. Si sono sentiti gli slogan nuovi contro Andreotti, i fascisti e i padroni; c'erano tanti operai con campanacci e i tamburi di lotta. Sembrava venuto già l'autunno.

Lo sciopero era stato deciso dopo la nuova provocazione alla Voxson, con la minaccia di 65 licenziamenti. Mercoledì scorso al consiglio di zona, contro l'indecisione e la fiacchezza dei burocrati sindacali, tutti gli intervenuti operai, avevano imposto uno sciopero per le prime tre ore e con forti picchetti. La verifica di queste giuste proposte l'abbiamo constatata stamattina. Tutte le fabbriche metalmeccaniche e tessili hanno scioperato. Alla RCA dopo anni si è tornato a scioperare. Non sono mancati i tentativi di provocazione, al solito concertati, tra polizia e fascisti. Alla Voxson giovedì due noti fascisti, Braini e Minù, hanno tentato di portare in fabbrica la lista CISNAL. Alla no-

tizia, tutti gli operai, che avevano già scioperato la mattina contro i licenziamenti, hanno abbandonato i reparti facendo fallire la provocazione.

Anche alla Selenia, stamattina, provocazione fascista con appoggio della polizia: noti caporioni fascisti della fabbrica hanno provato a sfondare il picchetto, a cui partecipavano operai della Voxson, Lord Brummel, Autophon e compagni del Comitato antifascista militante della Tiburtina. Sono stati riconosciuti tra i fascisti Viviano e Haddad della CISNAL, Albertini, Mirri e il noto picchiatore di Lotta di Popolo, Notardigiacomo. Alla provocazione dei fascisti è seguita la carica della polizia ma il picchetto si è subito ricostituito. C'è voluta la celere per fare entrare i crumiri in fabbrica. Ma la polizia e qualche provocazione di crumiri non hanno impedito che davanti alla Voxson si formasse un forte e combattivo corteo operaio, che ha raggiunto Tor Sapienza. Gli slogan antifascisti, le richieste del salario garantito, hanno caratterizzato il corteo.



DA UN « MANICOMIO CRIMINALE »

6 COMPAGNI LEGATI DA UN MESE AL LETTO DI CONTENZIONE

Come si monta una provocazione in carcere, come si fanno morire i detenuti

Questa lettera è la prova (se di prove c'era ancora bisogno) più brutale di come si monta una provocazione contro dei compagni in carcere, di come li si faccia morire, di come questa società e i suoi padroni e ministri trattino i detenuti e in particolare quelli che al prezzo più alto sono diventati dei militanti comunisti.

Cari compagni, sono in un manicomio criminale e lo sto bene: sto lavorando e così potrò vedere bene i traffici che fanno i padroni. Riguardo al compagno... non ho potuto salutarvelo perché è legato, malgrado sia ammalato, ed è legato già dalla metà di giugno.

Insieme a lui sono legati altri sei compagni. Questo è il motivo: verso i primi di questo mese in una cella hanno trovato una pistola automatica con alcuni caricatori e il detenuto che dormiva in quella cella è stato trasferito e trattato benissimo e lui e un altro hanno subito fatto i nomi di due nostri compagni che subito sono stati legati e uno è poi stato trasferito a Volterra. Poi è successo che quel provocatore-spia è stato picchiato da un gruppo di giovani per altri analoghi motivi e così altri compagni sono stati legati.

Qui dunque le cose vanno sempre peggiorando e stanno bene soltanto le spie e i ruffiani dei fascisti. Trattano male anche i familiari e quel poco di mangiare che ci portano, per

metà lo fanno ritornare indietro dicendo che per una persona è troppo. E' proibito anche offrire qualche cosa a un compagno.

Per quanto riguarda i giornali che spedite, hanno detto che li hanno sequestrati perché sono giornali rivoluzionari. Non abbiamo radio, gli altoparlanti non funzionano e ci proibiscono anche di giocare con il pallone di stracci.

Tutto ciò per non parlare di quelli che sono ammalati che li fanno marciare in letti senza lenzuola e senza coperte, buttati lì senza potersi muovere, come cani randagi.

Non fate il mio nome perché non voglio morire, legato, a suon di punture.

Vi abbraccio.

Malintesi

« Candido », settimanale fascista, scrive: « Un piccolo lancio di bottiglie molotov nella sede del quotidiano "Lotta Continua" metterà a posto un vecchio malinteso ». Non è vero. Non lo metterà affatto a posto. Anzi.

Giustizia è fatta

Preti è stato eletto presidente della Commissione Bilancio con i voti dei fascisti - Donat Cattin non c'era

L'onorevole Preti è stato eletto presidente della commissione bilancio della camera.

I voti erano 18 DC (era assente Donat-Cattin), 19 PCI, 5 PSI (uno assente), 4 MSI, 2 PSDI, 2 PLI, 2 PRI.

Risultato delle votazioni: Preti voti 27, Giolitti voti 13, astenuti nessuno.

Se i conti tornano, almeno un voto fascista è stato determinante.

Preti, per pudore, ha accettato con riserva, poi è andato da Cariglia, il quale gli ha detto di sciogliere la riserva con tutta tranquillità « In quanto l'apporto di voti esterni alla maggioranza, che comunque non sarebbe stato accettato, non è stato determinante ma semplicemente aggiuntivo ». L'on. Vittorino Colombo, di Forza nuove, ha detto « ho chiesto al neopresidente di dichiarare che i voti extra-maggioranza da lui ricevuti venissero considerati non richiesti e

non sollecitati, e comunque estranei alla linea politica su cui si poggia il governo » (!).

Gli ha risposto il fascista Delfino: « Se l'on. Vittorino Colombo poteva affermare che la maggioranza era stata « inquinata » da altri voti, ciò poteva dar modo a supporre che all'on. Preti fosse mancato proprio il suo voto. Posso aggiungere che l'on. Vittorino Colombo non ha smentito questa mia osservazione ».

L'antifascista della banda, La Malfa, ha dato tutta la colpa a Donat-Cattin e al suo ritardo (« calcolato? »).

Donat-Cattin ha confessato ai giornalisti che il suo ritardo è stato « memento casuale », che nelle commissioni « vige la norma del quarto d'ora accademico » mentre stamattina chissà perché, si « è votato subito e puntualmente ».

E' sempre questione di tempo.

Tambroni minaccia il colpo di stato

Togliatti chiede il centro-sinistra I proletari si prendono le piazze

IL GOVERNO NON SE NE VUOLE ANDARE, MA ORMAI È STATO SCONFITTO DALLA LOTTA PROLETARIA

Moro è tornato lunedì 11 luglio al mattino dal suo week-end in campagna. La direzione democristiana si deve riunire alla Camilluccia. Il segretario della DC ha preso tempo a lungo prima di convocare la riunione. C'è molta attesa per le decisioni che prenderà la direzione del partito. Un gran numero di componenti della base ha mostrato di condannare Tambroni: dipenderà dalla DC se in Parlamento sarà possibile ottenere che il governo cada con una votazione di sfiducia.

Quando la riunione si conclude, viene emesso un comunicato, in cui si ritiene « che il governo abbia assolto con fermezza e senso di responsabilità il suo compito fondamentale di garantire la libertà ed assicurare l'ordine nel paese in circostanze di particolare difficoltà ». L'unico che non vota a favore è Corghi, dirigente della DC in Emilia.

Tambroni ha gettato sul tavolo della discussione nove morti e numerose decine di feriti che, a quanto sembra, non disturbano la coscienza di nessuno. Intanto a Catania e a Palermo si sono svolti i funerali dei compagni uccisi dalla polizia, seguiti da migliaia di persone.

Martedì 12 luglio

Si apre il dibattito alla Camera. Fuori, la città è occupata in tutti i punti strategici da un gigantesco spiegamento di polizia: Tambroni agita il fantasma del colpo di stato. I più spaventati sono gli uomini della DC, contro i quali il capo del governo ha pronunciato precise minacce: « Quelli che vogliono la crisi li conosco ad uno ad uno. Al momento opportuno li metto tutti a posto. Li faccio arrestare tutti. Adesso gli tiro fuori i dossier ».

Il primo a parlare è Nenni: accusa la DC di aver perduto la testa e la faccia e chiede la costituzione di una maggioranza di centro-sinistra, o almeno « una situazione politicamente pulita, anche se non interamente soddisfacente ».

Saragat è più o meno sulla stessa linea.

L'intervento di Malagodi sembra venire in soccorso a Tambroni, ma salta poi fuori con evidenza che i liberali sono favorevoli a creare un nuovo governo meno squalificato.

E' quindi il turno di Togliatti per i



Ogni giorno la polizia, incoraggiata e protetta da Tambroni, è protagonista di nuovi episodi di violenza brutale contro i proletari. Nei quartieri popolari ogni notte avvengono rastrellamenti e perquisizioni da parte di centinaia di poliziotti e carabinieri armati.

A Genazzano (Roma), due compagni, accusati di aver scritto sui muri « Via Tambroni », sono fustigati a sangue in questura durante gli interrogatori. « Questo per avvisarvi del vento che tira », dicono gli sbirri.

A Pisa al grido « Vi uccido tutti », un agente della celere estrae la pistola e spara un colpo in direzione di un gruppo di persone che stanno discutendo davanti a un bar dei fatti di Reggio Emilia.

comunisti, che non vedono l'ora di tornare « a una distensione della situazione politica »: propone un'inchiesta sull'operato della polizia e uno spostamento a sinistra dell'asse politico parlamentare.

L'indomani si riunisce nuovamente il direttivo della DC. Roma è presidiata da 15.000 uomini in assetto da guerra. Montecitorio, Palazzo Madama, il Quirinale sembrano assediati. Moro afferma che « la soluzione del-

l'attuale fase politica dovrà essere una soluzione centrista pura e semplice, senza prospettive di centro-sinistra neppure mascherate ». Con queste precise garanzie la destra è praticamente d'accordo ad aprire le trattative con i liberali e i saragattiani. La formula con cui la DC si decide a ritirare l'appoggio al governo Tambroni è attorcigliata nel tipico stile dell'ipocrisia clericale: la DC osa perfino ringraziare il governo « per

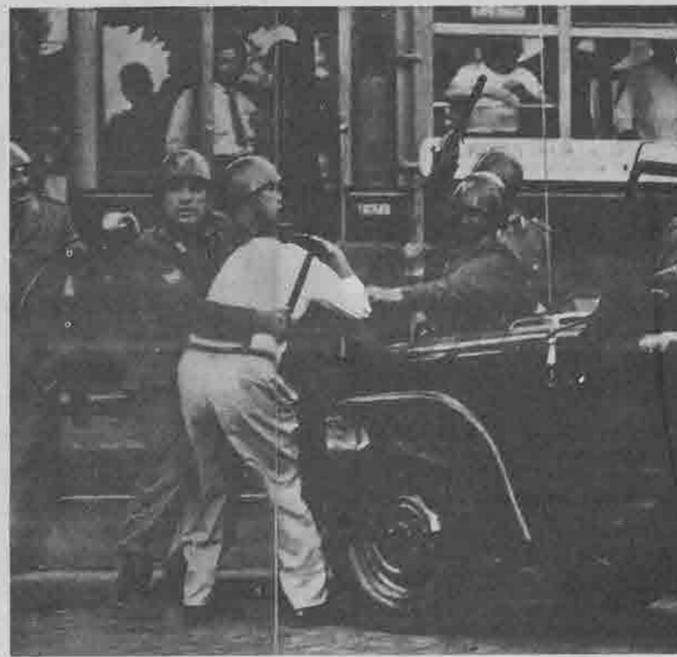
aver fatto maturare le auspicate nuove conseguenze democratiche ».

Le prime mosse di Tambroni gettano subito nuovo allarme: si rifiuta di ricevere l'invitato della direzione che gli porta la lettera di Moro con la deliberazione. Poi corre al Quirinale, dove Gronchi, in opposizione al partito, lo convince a non dimettersi: la destra clericale e la grande borghesia sono contrarie a un cambiamento di governo.

Giovedì 14 luglio iniziano le grandi manovre di Tambroni da una parte per sopravvivere a qualsiasi costo, degli altri esponenti del governo dall'altra per non essere coinvolti nel suo crollo e riuscire in tempo ad abbandonare la barca che affonda.

Alle 12,30 inizia al Viminale la riunione del Consiglio dei ministri. Tambroni, oltre a Gronchi, è riuscito a trascinare dalla sua una cinquantina di deputati delle destre e l'Azione Cattolica. Prima di tutto conferma che non se ne andrà, poi passa a parlare degli opposti estremismi: « Se si profilasse il pericolo del risorgere del fascismo il governo agirebbe con inflessibile fermezza, ma il reale pericolo viene da sinistra, anche se la presa del partito comunista si è allentata. L'operaio mira ormai alla conquista dell'automobile utilitaria, ciò che dimostra come la conquista del benessere sia una conquista della democrazia e non della piazza ».

Il suo discorso è pieno di sfacciataggini, come l'affermazione che in tutta Italia sono falliti gli ultimi scioperi, mentre dovunque la situazione è esplosiva. Da più parti sorgono nuove manifestazioni e contemporaneamente a Napoli, a Brindisi e a Bari i fascisti annunciano con insolenza nuove adunate. A Roma è cominciato il processo per i fatti di Porta San Paolo: al Palazzo di Giustizia e nelle strade la gente applaude i compagni arrestati.



13 luglio 1960 — I proletari sono ancora in piazza a manifestare e a battersi contro i fascisti e il governo. A Napoli e in altre città sono indetti nuovi scioperi.

TRE COMPAGNI DI BOLOGNA RICORDANO IL LUGLIO '60

Un operaio del PCI

« In piazza Malpighi parlava Pajetta, quello d'altri tempi, con 16 anni di galera sulle spalle. Era uno della vecchia guardia che era stato un grosso punto di riferimento per noi durante la lotta antifascista. Quando i questurini interrompono il comizio, Pajetta risponde che lui continua a parlare a dire quello che vuole perché è un nostro diritto. La gente è d'accordo, urla e dice di continuare, ma la polizia inizia le cariche; i compagni si difendono con scontri molto duri. Tutto il partito era mobilitato e tutti si riconoscevano in quella lotta ».

Dopo succedono i fatti di Reggio Emilia. Verso le tre del pomeriggio cominciano ad arrivare in fabbrica le prime telefonate che a Reggio era successo qualcosa di grave. Tutti ci mobilitiamo, la federazione era piena di compagni. Allora il rapporto che il partito aveva con le masse era diverso, con qualche telefonata si muovevano tutti i compagni, le Case del popolo, le sezioni sono state aperte tutta la notte. La nostra risposta agli assassini fu che i nostri compagni noi li commemoriamo prendendoci le piazze. Così occupammo piazza Maggiore: avevamo imposto il nostro ordine, un ordine proletario. Per alcuni giorni non s'è visto in giro un poliziotto, le divise erano sparite dalla città ».

Era dalla sconfitta alla Fiat e dai fatti d'Ungheria che non si scioperava più: nelle fabbriche le condizioni erano molto dure, per il contratto dei metalmeccanici del '59 c'erano stati 3 o 4 giorni di sciopero. Noi chiedevamo il 10% d'aumento, la CISL il 5 per cento. Lo sciopero generale e politico indetto solo dalla CGIL contro Tambroni e la sua banda di fascisti riesce in modo grandioso. Le fabbriche erano deserte, tutti i proletari

erano in piazza. La notte prima dello sciopero nessuno di noi ha dormito, abbiamo attaccato cartelli dappertutto, sui muri, attaccati ai lampioni, sugli alberi ».

Reggio: 5 morti. Le strade erano piene di nostre scritte. Alla mattina abbiamo fatto i picchetti e parlato con gli altri operai « Se non ci muoviamo ora, i padroni passano ». Tutti capirono il significato di quelle giornate e da tutti i quartieri proletari partirono dei cortei. Lo sciopero fu importante perché era uno sciopero politico e riusciva dopo un periodo molto difficile: c'era stata la guerra fredda, la repressione in fabbrica contro le avanguardie e contro tutti gli operai; era un'impresa distribuire un volantino. Chissà se oggi, dopo l'autunno caldo, è ancora possibile lo sciopero politico. Allora la mobilitazione era molto forte; mi ricordo che c'era una compagna, lavorava in una fabbrica di camicie qui vicino, e preparò insieme a noi lo sciopero. Quando ci ritrovammo alla Casa del popolo che lo sciopero era riuscito, eravamo tutti molto entusiasti; lei invece quando arrivò piangeva perché dalla sua fabbrica erano rimasti fuori solo in quattro. Il giorno dopo organizzammo meglio la discussione con gli operai e tutti rimasero fuori. Il clima era diverso soprattutto nella mobilitazione del partito. Quei giorni sono stati importanti per noi operai: è stato l'inizio dell'attacco ai padroni e questo era chiaro a tutti. Allora eravamo tutti d'accordo; il partito si muoveva a pugno chiuso. Oggi le masse, in base a certe scelte politiche, sono chiamate in lotta solo come forza d'urto, per le mediazioni al vertice e non come protagoniste della lotta rivoluzionaria per il socialismo, per una lotta che metta in crisi il potere dei padroni ».

Un compagno del PCI

« Al comizio di Pajetta, piazza Malpighi era piena di operai e di lavoratori. Io ero in fondo alla piazza: quando la polizia all'improvviso attacca, nessuno di noi si rende conto di quel che succede, poi vediamo che i compagni si difendono sostenendo scontri molto duri. Vengono fatti molti arresti. La manifestazione e il comizio erano molto sentiti, volevamo buttar giù Tambroni. Allora il partito era presente in fabbrica in modo organizzato: ci furono molte fermate fino allo sciopero generale e politico indetto dalla CGIL. Lo sciopero riuscì bene e fu la ripresa delle lotte operaie. Era dal '54 che non ce ne erano più state. Dopo i fatti di Reggio c'era una grossa mobilitazione in piazza, nelle sezioni e nelle Case del popolo: eravamo organizzati come per respingere un attacco o un colpo di stato. C'era una vigilanza bene organizzata, la sede del MSI era sempre presidiata, la gente era pronta a mobilitarsi. Tutti dicevano che se cadeva Tambroni bisognava andare avanti e non accontentarsi, questa volta. Nel '60 ci fu un moto spontaneo di tutto il popolo contro Tambroni. Anche oggi molti riconoscono che Andreotti è come Tambroni e dicono che bisogna tornare in piazza per buttarlo giù. Nelle sezioni, però, e nelle fabbriche non c'è ancora stato un dibattito sul problema di come spezzare Andreotti. Nel '60 ci furono molti episodi di solidarietà con i compagni che si battevano in piazza e questo era una delle cose più belle; oggi, mi pare ci sia di meno, almeno negli scontri che si sono fatti negli ultimi anni. Durante le lotte per la « legge truffa » ci vietarono di fare comizi e cortei; noi andavamo lo stesso a farli e mentre una parte dei compagni faceva gli scontri con la polizia, altri salivano su



La banda Tambroni al Quirinale. Sono riconoscibili Colombo, Tambroni, Gronchi, Segni, Gonella.

Firenze: la mobilitazione contro il governo Tambroni segue le durissime lotte contro la disoccupazione

A Firenze il luglio '60 fu preceduto da un anno di durissime lotte proletarie contro la disoccupazione. Nel '59 la direzione della Galileo aveva richiesto 900 licenziamenti e questo significava la smobilitazione della fabbrica e un duro colpo alla città già provata dalla disoccupazione. Alla Galileo c'era stata nel '56 una dura lotta contro il licenziamento di un militante comunista, che era culminata con uno sciopero generale.

Gennaio '59: gli scontri per la Galileo

Dopo la richiesta dei licenziamenti, gli operai occupano la fabbrica con il sostegno di tutto il proletariato fiorentino. La lotta della Galileo diventa subito un punto di riferimento e il governo decide di stroncarla. Il

ministro degli Interni è Tambroni che si proponeva, con questa operazione, come l'uomo della repressione antioperaia. Il 31 gennaio del '59 alle 4 di mattina, 2000 poliziotti in assetto di guerra invadono la Galileo e buttan fuori gli operai. Viene proclamato uno sciopero generale cittadino con un enorme corteo che dalla zona industriale, raccogliendo proletari lungo il percorso, si snoda fino in centro. Si ha solo qualche fuffa. La sera spontaneamente si raccolgono in centro circa 5000 proletari. Sono in gran parte disoccupati e apprendisti del quartiere di S. Frediano (quartiere rosso da cui era partita la resistenza cittadina), quelli che avevano pagato e stavano pagando sulla propria pelle il prezzo della ristrutturazione. Oltre che la solidarietà e l'appoggio militante alla Galileo, c'era la voglia di confrontarsi direttamente con la polizia di Tambroni. Gli scontri (i più duri mai verificatisi a Firenze) durano dalle 16 alle 22. La risposta proletaria alle cariche della polizia è estremamente decisa: vengono presi sassi e bastoni dai vicini cantieri, vengono erette barricate, le camionette vengono prese d'assalto, rovesciate e poi bruciate. Dal vicino palazzo delle Poste scendono in piazza gli impiegati a dare man forte agli scontri. Tanta è la forza proletaria che un ufficiale dei carabinieri cerca di proporre un armistizio che però non viene accettato. Il giorno dopo il sindacato ritira lo sciopero, spaventato dalla combattività operaia, ma in molte fabbriche lo sciopero si fa lo stesso.

Il luglio '60

Dopo il massacro di Reggio Emilia viene proclamato lo sciopero generale dell'8 luglio, in un clima di estrema tensione. Già dalla sera prima c'era stata da parte della polizia una provocatoria caccia ai giovani comunisti che volantinavano e facevano propaganda. Lo sciopero è totale. Dopo un comizio di Enriques-Agnolotti nel salone del 500, parte da piazza Signoria un enorme corteo che va in piazza dell'Unità, passando di fronte alla polizia schierata in piazza del Duomo. In piazza dell'Unità i dirigenti revisionisti sciogliono la manifestazione. Immediatamente riparte un corteo che torna in piazza Duomo con la decisione di affrontare la polizia, vendicare Reggio Emilia, buttar giù con i fatti il governo Tambroni. Gli scontri sono violenti. I proletari affrontano la polizia senza paura, ben sapendo che, come a Reggio Emilia, la polizia può sparare. E infatti spara ma non colpisce nessuno; ma i buchi delle pallottole sulle auto in sosta dimostrano che anche qui volevano uccidere. La polizia ha paura e non esce dal perimetro di piazza Duomo. In mezzo agli scontri girano macchine del PCI che invitano i proletari a tornare a casa perché la manifestazione è finita.

Ancora sul giornale e sui soldi

Il Manifesto, col quale vogliamo polemizzare il meno possibile, ripropone in una discussione sul prezzo del giornale i problemi politici che la pubblicazione di un quotidiano comporta per la sinistra rivoluzionaria. Prendiamo atto che il Manifesto non ripete le inconcepibili allusioni a « finanziamenti oscuri ». Prendiamo atto che ripete le inconcepibili affermazioni secondo cui « Lotta Continua non

è un quotidiano politico se non in quanto esce ogni giorno », senza neanche commentarle. Veniamo ai problemi seri. Il Manifesto sostiene che alzare il prezzo a 90 lire è giusto e necessario, perché se il passivo del giornale viene finanziato in altro modo, esso cessa di essere « sorretto da un sostegno di massa », di essere un giornale vero, per diventare uno strumento « imposto » a pochi

lettori da qualcun altro che lo finanzia ». A noi questo argomento non sembra affatto convincente, anzi ci sembra incredibile. Il criterio dell'« autofinanziamento » per l'attività specifica del giornale, in questo distinta dall'attività politica complessiva, è, questo sì, « manageriale ». Del resto l'imbarazzo a motivare una scelta del genere — il giornale a 90 lire — è evidente là dove il Manifesto scrive che essa « non è altro che una nuova sottoscrizione politica fra i compagni e i lettori reali del giornale ».

Il prezzo del giornale non può essere assolutamente considerato, dai comunisti che lo fanno, mettendo al primo posto il problema del rapporto

vendite a 50 lire sono pur sempre una fonte essenziale di copertura — anche se non completa — dei costi, ma, e soprattutto, perché l'acquisto del giornale è un mezzo insostituibile di selezione politica: chi compra il giornale lo vuole leggere. Ma per misurare questa volontà, ci pare, le 50 lire sono sufficienti e le 90 lire diventano troppe. Perché dunque seguire il principio capitalistico di scaricare il costo sul « consumatore », cioè sul lettore proletario? Se la sottoscrizione è necessaria, come il Manifesto ammette, essa deve servire proprio a dare ai compagni il giornale a un prezzo accessibile. Se a questo si aggiunge — come noi speriamo — una crescita delle vendite, tanto meglio: sarà possibile migliorare il giornale, accrescere le pagine, ecc. Insomma noi non consideriamo il bilancio del giornale come un bilancio aziendale separato, al contrario: il no-

LETTERE

Un compagno operaio sulla Plastosa:

COME IL PADRONE SARNELLA SFRUTTA, MINACCIA E LICENZIA

Il padrone della Plastosa, dove lavoravo, Sergio Sarnella, è il tipico padrone schiavista. Tiene venti operai che, da lascista com'è, minaccia e ricatta, anche quando si fanno male o stanno a letto con gli attacchi di febricitazione; mal di febricitazione, perché lì dentro si usano prodotti della SNIA Viscosa, l'acetone come diluente e dal 6 luglio la trielina che non è infiammabile e che dovrebbe essere usata con i guanti. Poco tempo fa, durante uno spostamento, un bidone si bucò e ne uscì uno zampillo che andò a finire dritto in faccia mia; bruciava tanto che mi dovetti lavare con l'acqua. Quando si spiegò al padrone che era impossibile usarla lui si fece una risata e disse che non gliene fregava proprio niente se gli operai non si potevano togliere la resina dalle mani e che gli bastava solo che non gli si incendiasse la sua fabbrica. Quando un operaio sta male o si taglia, Sarnella minaccia di licenziarlo perché non sta abbastanza attento. Un paio di mesi fa un operaio, obbligato dopo 8 ore di lavoro, a farne altre due di straordinario, si tagliò la mano destra. Per tutta risposta il padrone lo insultò: così, dopo 20 giorni d'infertilità, lui si ripresentò al lavoro con la mano che ancora non poteva usare: Sarnella lo mise a preparare lo stampaggio di resina da solo, mentre ci vorrebbero come minimo due operai. Insomma mette gli operai nelle condizioni di andarsene; così non gli dà nemmeno la liquidazione completa. Suo padre, Roberto, si è fatto i soldi succhiando il sangue degli operai. Cominciò la sua carriera di negriero facendo il mediatore d'auto con un suo capo-officina; attualmente è proprietario di mezza Caserta; ha un palazzo in via Chiaia, concessionaria della Lancia a Napoli, Benevento e Avellino, e un'officina del valore di tre miliardi, cioè l'OM, in Piazza D'Arabia al Traccio. Suo cognato Angelo anche detto « il Parassita Peren-

ne », marito della sorella della moglie, è direttore ed è responsabile delle buste-paga. Ogni mese frega soldi agli operai, facendo i conti sbagliati, non dando contingenze, premi di produzione, mancata mensa e approfittando del fatto che la maggior parte non se ne accorge perché è analfabeta. Insomma una bella famiglia. Nel mese di maggio Sergio Sarnella licenziò quattro operai perché cercavano di organizzarsi, facendo la commissione di fabbrica. Il giorno dopo ne assunse altri tre tra i quali c'ero anch'io; fin dal primo momento ci mettemmo a lavorare politicamente e riuscimmo a formare una commissione interna della CGIL; questo successo il 6 luglio. Il 7 erano già pronte le lettere di licenziamento per due di noi. Anche per consiglio del sindacato si decise di proclamare lo sciopero contro Sarnella e i suoi licenziamenti; così il mattino dell'8 luglio alle 5 ci siamo messi davanti alla fabbrica ad aspettare i nostri compagni che montavano alle 6 per farli restare fuori con noi. Ma alle 6.20 è arrivato padron Sergio che ha chiamato dentro due operai dello stampaggio (Questo reparto è quello che più interessa a Sarnella; prima ci stavano 4 operai dalle 8 di mattina alle 7 di sera; ora due soli in 8 ore fanno la stessa produzione), minacciandoli di licenziamento. Teneva in mano, per intimidirci, una ventina di fogli, simili a lettere di licenziamento. Una di queste, anzi, l'ha data ad un altro compagno dicendogli che ormai non gli serviva più; così la lista si è allungata e gli altri, per paura di subire la stessa sorte, sono tutti entrati a lavorare.

Alla Plastosa si lavora dalle 8 alle 19; anche il sabato siamo costretti a lavorare dalle 6 alle 14, senza neppure fare colazione; con 184 ore ordinarie e 74 straordinarie si prendono al massimo 108.000 lire al mese.

TEATRO RIVOLUZIONARIO SUL "TRALICCIO DI STATO" DELLA COMUNE

Facciamo attenzione che la denuncia politica non si trasformi in delazione

Sul caso Feltrinelli e su tutte le conseguenze che ne sono seguite, la discussione è ancora completamente aperta all'interno del movimento rivoluzionario, proprio perché nessuna verità definitiva è stata accertata, che permetta di individuare con sicurezza il filo della provocazione che ha portato alla morte di Feltrinelli.

Ma una cosa deve essere ormai chiara per tutti i veri rivoluzionari, e cioè che Feltrinelli e gli altri compagni che hanno creduto di seguire la sua strada, vanno considerati come militanti rivoluzionari e come nostri compagni di lotta e che le profonde divergenze di linea politica, che abbiamo avuto con loro, sono questioni interne al movimento rivoluzionario, che nulla possono togliere alla solidarietà che dobbiamo verso di loro nel momento in cui la repressione dello stato li colpisce. Deve essere altrettanto chiaro, che se è possibile che alla radice della morte di Feltrinelli vi siano fenomeni di provocazione, tuttavia non possiamo lanciare contro nessuno di questi compagni l'accusa gravissima di collusione con la polizia e lo stato, senza averne tutte le prove, perché altrimenti cadremmo in una pura azione delatoria, che favorisce solo il potere.

pagni della « Comune » che pure si sono impegnati a fondo per la liberazione del partigiano Lazagna, si siano poi spinti su questo terreno minato giocando a fare i poliziotti investigatori con estrema leggerezza. Ma su questi temi non è ammessa nessuna improvvisazione, nessun dilettantismo.

L'eccezionale bravura del compagno Alberto Vidal, che con le sue mimiche tiene in piedi tutto lo spettacolo producendosi in scene eccezionalmente incisive, nulla toglie al giudizio di estrema pericolosità del contenuto politico.

La « Comune » ha annunciato che riprenderà in autunno lo spettacolo con molte modifiche. Ci auguriamo che attraverso una discussione all'interno del movimento rivoluzionario, questi aspetti gravi siano fatti sparire.

ROMA

De Laurentis speculatore licenzia e denuncia i lavoratori e sfratta gli studenti del Cine TV

Padron De Laurentis, sta superando davvero i limiti. Dopo essersi imbarcato negli anni 60 in una serie di « Kolossal » cinematografici, fallimentari ma di fatto vantaggiosi per i sovvenzionamenti statali e americani, ed essersi fatto costruire dalla Cassa per il Mezzogiorno (con circa 4 miliardi) uno dei più attrezzati e ricercati complessi di produzione d'Europa; cerca oggi di mantenersi a galla sulla pelle dei lavoratori di Dinocittà e degli studenti dell'Istituto Cinematografico di Stato di via Vasca Navale.

Gli 85 lavoratori di Dinocittà dopo essere stati licenziati, circa un mese fa hanno occupato gli stabilimenti sulla via Pontina; per sensibilizzare il mondo del lavoro e dello spettacolo sulla loro volontà di difesa del posto di lavoro e di attacco alla crisi dei padroni. Venerdì 7 gli occupanti hanno ricevuto dalla Procura di Roma i mandati di comparizione in seguito alla richiesta di sgombero sporta da De Laurentis e dalla Società Stabilimenti Pontini.

Di pari passo gli studenti dell'Istituto Cinematografico di Stato, che occupano gli ex stabilimenti Pontini-De Laurentis, hanno appreso di es-



fra costi e ricavi, ma, pensiamo noi, mettendo al primo posto la possibilità effettiva che operai, studenti, proletari acquistino il giornale. E le cinquanta lire sono la misura materiale di questa convinzione. Si potrebbe dunque « regalare » il giornale? Assolutamente no. Non solo perché le

stro autofinanziamento politico serve al giornale come ai volantini, a tutte le attività che « svolgiamo » con un criterio di selezione che è sempre e solo politico.

Questo ci sembra talmente chiaro e naturale che sarebbe perfino superfluo discuterne.

sere stati sfrattati dall'ENEL (proprietaria del complesso) per morosità in quanto la Provincia in 5 anni non ha mai pagato l'affitto dei locali e degli stabilimenti di posa. Ma la cosa bella è che De Laurentis ha già affittato gli stabilimenti e i locali fino al 1978. Già da ora difatti la nuova casa di produzione creata da Dino De

Laurentis sta producendo nei teatri di posa di via della Vasca Navale alcuni film da cassetta.

CHI SONO I PADRONI DENUNCIATI DAGLI APPRENDISTI DI SETTIMO

La famiglia Pecchio: penne biro e schiaffi

Dopo la denuncia di 150 padroncini sfruttatori di apprendisti, cominciamo a far conoscere i nomi e le imprese di questi signori.

Pecchio: penne stilografiche via Torino 72, Settimo.

Pecchio (con Genoso e Richetta) è un grosso del racket delle penne biro a Settimo. Questo racket vuol dire lavoro duro e nocivo per centinaia di apprendisti (per alcuni mesi senza

libretto di lavoro) e supersfruttamento bestiale per molte famiglie di Settimo (madri, zie, nonni e bambini che montano biro in casa per pochi centesimi l'una: mille penne 400 lire) e naturalmente ville con piscina, macchine di lusso, yacht e donnine per Pecchio, Genoso e C.

Le imprese della famiglia Pecchio; Aldo, che è l'intestatario, è il più giovane dei rampolli di quella nobile famiglia. Era un ragazzo per male, gli hanno dato una moglie ricchissima, ora è un marito per bene. Non fa niente. Il babbo, gira sempre in fabbrica. E' attaccatissimo al lavoro (quello degli altri). Non ama il fumo e ama spegnere le sigarette in bocca a chi fuma in fabbrica.

La mamma, nobile vecchina, ama le penne; se ne trova una in terra in fabbrica l'accarezza e la bacia; e sono guai per chi l'ha fatta cadere.

Il capo è Carlo, che dirige lo sfruttamento in fabbrica e sui beni immobili di proprietà della famiglia. Il nostro, il meglio, è lui, insigne figura di play boy in calzoncini corti e bianchi. Le male lingue dicono che alcune operaie della fabbrica abbiano delle ben strane paghe di « posto ».

Lunedì 3 luglio un giovane apprendista, sfruttato senza libretti da Pecchio viene licenziato in tronco. Aspetta Pecchio, gli chiede ragioni, vuole almeno la liquidazione. Pecchio lo insulta, lo spintono, lo mena. Il giorno dopo un noto picchiatore va dal ragazzo: « sei tu che hai insultato Carlo Pecchio? ». E giù due sberle. Non contento, Pecchio si reca a casa dell'apprendista. Al padre in mutua da 4 mesi vuole imporre di mettere tutto a tacere. Al più netto rifiuto reagisce insultando, vuole ancora menare le mani.

DAL 25 LUGLIO AL 4 AGOSTO

La sesta marcia antimilitarista

Dal 25 luglio al 4 agosto si svolgerà la 6ª marcia antimilitarista, organizzata dal Movimento Antimilitarista Internazionale, dal Partito Radicale e altri, con l'adesione di numerosi gruppi antimilitaristi, dell'M.P.L., e di alcune federazioni del P.S.I. La marcia, lungo il percorso Trieste-Aviano, farà tappa in diverse località sedi di importanti basi e caserme: Monfalcone, Gorizia, Cormons, Palmanova, Udine, Codroipo, Casarsa, Pordenone.

La 6ª marcia antimilitarista si svolgerà quest'anno all'insegna dei seguenti obiettivi:

- affermazione e difesa del diritto-dovere all'obiezione di coscienza;
- abolizione delle servitù militari nei Friuli-Venezia Giulia;
- affermazione del principio e del metodo della non violenza;
- rifiuto di tutti i blocchi militari (Nato e Patto di Varsavia in particolare);
- conversione delle strutture e delle spese militari in civili;
- commemorazione dei caduti del-

la 1ª guerra mondiale;

- uscita dell'Italia dalla Nato;
- abolizione dei tribunali militari;
- promozione dei diritti civili dei militari.

Nell'ambito di questi obiettivi, gli organizzatori propongono un programma di dibattiti, manifestazioni ed assemblee popolari tra cui un convegno sulle servitù militari, una serie di dibattiti su « natura, prassi, funzioni e ideologia della giustizia militare ».

Parteciperanno a queste iniziative diversi esponenti di partiti e movimenti politici e gli avvocati impegnati nella difesa degli obiettori di coscienza.

Al di là delle divergenze esistenti tra la nostra posizione e quella « antimilitarista non violenta » sulla lotta contro l'esercito, diamo la nostra piena solidarietà agli organizzatori della marcia, assicurando la nostra adesione e partecipazione ad alcune delle iniziative annunciate, particolarmente quelle riguardanti le servitù militari e la giustizia militare.

Due compagni marittimi di Torre del Greco SISTEMI NAZISTI NELLE COLONIE PER I FIGLI DEI PROLETARI

Ogni anno, nei periodi estivi vengono istituite delle colonie per i figli dei proletari e dei marittimi in particolare, sotto l'ala « benefica » di Lauro. Ma con i soldi nostri. Ora in queste colonie i ragazzini sono sottoposti a vere e proprie sevizie da parte del personale addetto alla sorveglianza. E' il caso di quattro ragazzi di Torre in vacanza — diciamo « vacanza » — nella colonia G. Pascoli di Ebboli (SA). Le loro storie sono diverse, ma i metodi adottati dal direttore, prof. Minghillo, sono gli stessi per tutti: botte, rapatura a zero ed espulsione dalla colonia.

Il primo caso è quello di Luigi, un bambino di 10 anni che, per non farsi rapare a zero, ha minacciato di scappare dalla colonia. Il nazista Minghillo gli ha detto: « Scappa pure! ».

Poi, quando il bambino si è incamminato verso casa, è stato raggiunto e picchiato barbaramente dal direttore, che lo ha lasciato pieno di lividi sulla schiena e sul braccio destro. Così due fratelli sono stati maltrattati e rapati nello stesso modo di Luigi, perché accusati di aver rubato nientemeno che due « preziosi » lucchetti da uno stabilimento balneare. Il quarto caso è quello di un ragazzo di nome Gerardo, anche lui picchiato e rapato a zero.

Questi sistemi nazifascisti li usano solo con i figli dei proletari. Perciò invitiamo tutte le mamme ad aprire bene gli occhi e a segnalarci altri casi del genere.

La nostra sede a Torre del Greco è in via Napoli 10 « Rione Acquaviva ».

UNA DENUNCIA DEL 'MOVIMENTO FEMMINISTA'

Pubblichiamo questa lettera (a prescindere da una discussione sul merito politico della posizione propria del « Movimento Femminista », che siamo ben lungi dal condividere, ma sulla quale poco abbiamo pensato, e meno ancora abbiamo detto), perché la gravità dell'episodio d'intolleranza goliardica così come viene denunciato va al di là di ogni divergenza politica.

Care compagne e compagni, Il giorno 7 luglio 72 alla Facoltà di Magistero di Roma si teneva un seminario organizzato da « LOTTA FEMMINISTA » su l'OCCUPAZIONE FEMMINILE, aperto solo a donne, in conformità alle necessità organizzative di tale gruppo.

Uomini, genericamente autodefinitisi « compagni », non tollerando che le donne pretendessero di definire autonomamente il proprio sfruttamento e le proprie forme di lotta, hanno materialmente impedito che il seminario si svolgesse.

L'assurdità dello scontro, nei termini in cui è avvenuta, tra femministe ed esponenti della sinistra di classe, ci conferma quanto anche gli

uomini della sinistra siano compromessi in una relazione di potere con le donne. Ovviamente il capitalismo ha raccolto e funzionalizzato il predominio maschile del patriarcato, le « organizzazioni rivoluzionarie » lo hanno raccolto dal capitalismo: il tutto ha funzionato perfettamente come scomposizione di classe.

Il tutto ha funzionato fino a ieri. Oggi nessuna donna è più disposta ad accettare il predominio maschile imposto col terrorismo fisico e psicologico, funzionale al mantenimento dello sfruttamento ed oppressione femminile, dalla famiglia alla fabbrica, alla scuola, alle « organizzazioni rivoluzionarie ».

Ci organizziamo da sole perché ci serve e ci garantisce. Definiamo da sole il nostro sfruttamento e le nostre forme di lotta.

Se tutto questo fa sfondare le porte, tirarci addosso preservativi pieni d'acqua, rompere i vetri delle finestre, picchiarci e ferirci, come è avvenuto il 7 luglio al Magistero, risponderemo colpo su colpo.

MOVIMENTO FEMMINISTA

Direttore responsabile: Fulvio Gramaldi - Tipo-Lito ABY-PRESS, Amministrazione e Diffusione: Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

Abbonamenti:

semestrale	L. 6.000
annuale	L. 12.000
Estero: semestrale	L. 7.500
annuale	L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

SETTIMO TORINESE

MOBILITAZIONE DEGLI OPERAI PER IL CORTEO DI OGGI

Provocatorio volantino del PCI alla Farmitalia

SETTIMO, 14 luglio

La mobilitazione per il corteo a Settimo ha suscitato discussioni e prese di posizioni in tutte le fabbriche (ne è una testimonianza il successo che ha avuto la mozione degli operai della Pirelli) interpretando la necessità per gli operai di Settimo di unirsi in una lotta generale contro i vari padroni aguzzini, da Bozzini che ha serrato la TAE a Mancini dell'Oreal che organizza le squadre antiscioero, a Botta e Cattaneo della Nebiolo che solo l'altro giorno hanno licenziato tre operai d'avanguardia alla Farmitalia, a Pecchio, quello delle penne biro.

Ma d'altra parte il successo di questa iniziativa ha provocato le reazio-

ni del PCI e dei sindacati, che si sono sentiti colpiti in una zona in cui ritenevano di essere egemoni. Che tipo di reazione è stata? Da un lato hanno cercato di rincorrere questa iniziativa riprendendo a dichiarare scioperi: oltre alla Nebiolo in lotta, ieri la Farmitalia ha fatto 8 ore di sciopero con picchetti duri, a cui hanno partecipato operai di altre fabbriche contro i crumiri organizzati dalla CISL. O ancora convocando sull'onda delle lotte nella Nebiolo una assemblea dei consigli di fabbrica di tutta la zona per oggi pomeriggio.

Accanto a questi fatti che sono senza dubbio positivi, non si può non parlare di un volantino del PCI, distribuito davanti alla Farmitalia, schi-

fosamente calunnioso nei nostri confronti, tanto che persino chi lo ha distribuito se ne è dissociato. Tra le varie accuse che ci rivolgono, tipo che nel '55 non abbiamo lottato contro la legge truffa o che nel '60 non siamo scesi in piazza contro Tambroni, e nel '64 contro De Lorenzo, quello che secondo noi dà la misura di fino a che punto siano arrivati, è quando si dice «oppure indolenti cortei allo scopo di mandare allo sbaraglio qualche decina di sprovveduti».

Questa affermazione il giorno prima di un corteo ha un chiaro significato provocatorio. Noi non abbiamo mai pensato che il PCI potesse schierarsi con questo corteo, ma in questo modo avalla ogni possibile provocazione contro di esso.

In ogni caso con questa iniziativa a Settimo abbiamo già raggiunto dei risultati, dall'esprimere la volontà degli operai di tutta la zona di una iniziativa generale, al costringere i consigli di fabbrica a confrontarsi su fatti e non sulle fumose parole dell'unità sindacale.

SIRACUSA

I DISOCCUPATI OCCUPANO L'UFFICIO "DELLA MASSIMA OCCUPAZIONE"

Volevano il bollo sul libretto della mutua e l'hanno ottenuto - La parola d'ordine è: tutti i giorni al collocamento

A Siracusa i prezzi aumentano ogni giorno di più, ma lavoro ce n'è sempre meno: anche i cantieri di emergenza che i disoccupati avevano conquistato con la loro lotta sono stati chiusi.

Ieri mattina un gruppo di disoccupati, circa una cinquantina, si è radunato davanti l'ufficio di collocamento, poi tutti hanno deciso di andare in quello che viene chiamato ufficio della massima occupazione (o massima disoccupazione?). Là sono saliti e finalmente sono riusciti a scovare il «pezzo grosso» di turno che chissà dove si era rintanato. Questi impaurito ha detto che dovevano scendere tutti e restare solo due, ma nessuno si è mosso, «non ce ne andiamo» hanno detto i disoccupati — se almeno non ci mettete il bollo nel libretto della cassa mutua, che per

ora le medicine ai nostri nostri bambini glielo dobbiamo pagare noi, e soldi non ne abbiamo».

Così è stata occupata la sala riunioni ed è arrivata la polizia al comando del commissario Padova, con due camionette e un autoblindo.

«Di qui non ci muoviamo, neanche se ci sparano» gridavano i disoccupati e alla fine quelli dell'ufficio hanno ceduto sul libretto della mutua e promesso che in poco tempo avrebbero fatto trovare il lavoro.

Ma i disoccupati di Siracusa non credono a queste promesse e la parola d'ordine che è passata ieri è: tutti i giorni all'ufficio di collocamento per organizzarci e rispondere all'attacco che i padroni e il loro governo con il carovita, i licenziamenti, la disoccupazione muovono a tutti i proletari.

SESTO SAN GIOVANNI

COMBATTIVA MANIFESTAZIONE PER LA CASA

E' la prima manifestazione di piazza anti-revisionista che si tiene nel comune rosso

C'erano oltre 800 compagni alla manifestazione di ieri sera sul problema della casa, molto combattiva e militante.

In testa, con lo striscione «Casa albergo non si tocca», i compagni del comitato di casa albergo, che stanno lottando contro la minaccia del comune di sfrattarli. Poi venivano i proprietari di via Buozzi che stanno facendo lo sciopero totale dell'affitto, e poi tutti gli altri, molti operai d'avanguardia delle fabbriche di Sesto, e militanti di Lotta Continua e Avanguardia Operaia.

Il PCI ha montato un clima di tensione contro questa manifestazione,

che è in aperto contrasto con la sua linea e con la sua gestione del potere locale, e ha persino dato l'indicazione di presidiare le sedi.

La manifestazione dimostra che nei comuni «rossi» i problemi dei proletari sono identici a quelli di tutti gli altri proletari della cintura, e anzi spesso la giunta è un nemico diretto e esplicito; in questo caso è il «padrone» che sfratta i lavoratori di casa-albergo.

Nella «Stalingrado d'Italia», come Sesto veniva definita dal PCI, questa è la prima manifestazione pubblica nettamente antirevisionista, con le bandiere rosse, che si tiene dal '45.

SESTO SAN GIOVANNI

Dura lezione al fascista "bistecca"

Picchia e spara sui compagni operai della Pirelli, protetto dalla direzione

Ieri mattina il fascista Giancarlo Magri, segretario della sezione MSI di Sesto e capo della CISNAL alla Pirelli, è finito all'ospedale con trauma cranico e contusioni varie. E' stato circondato da 4 persone mentre si dirigeva al lavoro, ha tentato di fuggire, è stato raggiunto e picchiato.

Il Magri, noto col soprannome di «bistecca», è famoso nella zona e in Brianza per aver partecipato a numerose aggressioni. A Sesto c'è un centro fascista, attivo soprattutto nelle aggressioni squadriste realizzate dal «bistecca», da Felice Spano, Marcello Monaci, Donato Cavallo, Valerio Cannella.

Soltanto nel mese di maggio bistecca è stato arrestato due volte, e sempre subito rilasciato. Il 3 maggio aveva picchiato a sangue, con altri 4 camerati alla Torretta di Sesto, due operai del PCI.

Il 20 maggio, con 7 camerati, mentre attaccava manifesti fascisti e

strappava quelli del PCI, ha sparato contro un gruppo di compagni che cercavano di ostacolarli. Arrestato per «tentato omicidio» è rilasciato dopo due giorni.

Magri esercita le sue funzioni anche alla Pirelli, protetto dalla direzione. Si fa attendere all'uscita della fabbrica da macchine cariche di picchiatori e spesso tenta di stracciare i cartelli ai cancelli.

Il 28 maggio un corteo di un centinaio di operai dell'8691 e 8655 è andato a prenderlo al posto di lavoro: lo hanno preso, accompagnato alla uscita, gli hanno fatto timbrare il cartellino e lo hanno sbattuto fuori. Per fare questo gli operai si sono presi mezz'ora di sciopero.

Un altro fascista della CISNAL di Sesto, Marco Granici della Magneti, è stato malmenato ieri mattina. Già alcuni mesi fa fu inseguito da un gruppo di operai della Magneti e costretto a rifugiarsi in un bar.

Torino:
Davanti alla Leumann
I SINDACALISTI
TOLGONO
I BLOCCHI STRADALI
DEGLI OPERAI

TORINO, 14 luglio

Oggi, per lo sciopero nazionale dei tessili, sono confluiti davanti alla Leumann gli operai di altre due fabbriche della zona. E' stato bloccato il traffico in corso Francia, e sono stati distribuiti volantini agli automobilisti. Ma dopo cinque minuti un sindacalista si è affrettato a dire: «basta, basta, se no diamo fastidio alla gente»; e così il blocco è stato tolto. Gli operai della zona hanno proposto di ripetere l'iniziativa tutti i giorni. I sindacalisti hanno detto: «è sufficiente una volta alla settimana». «Ci si ancora una volta, dopo che i rappresentanti del padrone hanno abbandonato le trattative senza neanche degnarsi di dare una spiegazione, lo sciopero è stato un episodio del tutto indolore per Rossi di Montelera. Sta tuttavia facendosi strada tra gli operai delle altre fabbriche la volontà di lottare uniti contro i piani di smobilitazione che minacciano tutta la zona.

FIAT MIRAFIORI

LE ASSEMBLEE SULLA PIATTAFORMA ALLE CARROZZERIE

Gli operai sentono il bisogno di un'organizzazione autonoma alla quale fare riferimento

TORINO, 14 luglio

Le assemblee alle carrozzerie sono state molte divise. Le più affollate quella della lastro-ferratura della 127 e della 124 che hanno raccolto ognuna alcune centinaia di operai. Là dove gli operai erano pochi, i sindacalisti hanno cercato di accusare la massa degli operai di menefreghismo verso le assemblee. Un operaio è intervenuto per spiegare invece come stanno le cose: ha detto che se gli operai della Fiat mostrano disinteresse ed estraneità verso la piattaforma sindacale, questo non significa che non sia sentita la scadenza d'autunno, tutt'altro. In generale però bisogna dire che gli operai sono intervenuti numerosi nelle officine dove maggiore è l'organizzazione interna e quindi le assemblee potevano rappresentare di più un momento di discussione. All'assemblea della lastro-ferratura gli operai che sono intervenuti hanno battuto sull'aumento salariale.

I sindacalisti si erano lasciati scappare 20.000 lire trattabili, gli operai hanno risposto che sulle 20.000 lire

non si deve trattare. Un altro invece ha ripreso l'obiettivo del pagamento delle ore di scivolamento al 100 per cento e della mezz'ora di mensa pagata. Nell'assemblea della 124, poi, oltre a questi discorsi i compagni sono intervenuti sul fatto che se i padroni si sono fatti questo governo dittatoriale per colpire gli operai, l'autunno sarà una buona occasione per battere questo disegno dei padroni e buttare giù il governo. Un altro operaio ha ricordato le lotte numerose che ci sono in questo momento anche a Torino, invitando gli operai di Settimo a partecipare al corteo. Un bilancio sull'assemblea a Mirafiori non può essere trionfalistico, ma vanno rilevati gli aspetti positivi: innanzitutto l'alta partecipazione all'assemblea alle presse e alla lastro-ferratura, il fatto che a tutte le assemblee ci sono stati interventi di operai di avanguardia e non, che hanno posto sul tappeto gli obiettivi e i problemi degli operai, prima di tutto il salario e i prezzi, contrapponendosi alla piattaforma e alla linea dei sindacati.

ALLA PAGNONI DI MONZA

MOBILITAZIONE DEGLI APPRENDISTI CONTRO DUE LICENZIAMENTI

Erano due dei tanti ragazzi assunti «abusivamente» come operai

Gli apprendisti della Pagnoni, una piccola fabbrica metalmeccanica pesante di 300 operai, lottano autonomamente dall'inizio della settimana contro le schifose condizioni di lavoro a cui sono costretti. Sull'onda della loro lotta si stanno mobilitando tutti gli apprendisti della zona che sono numerosi e che hanno tutti la volontà di unirsi contro lo sfruttamento.

La Pagnoni è un tipico esempio di supersfruttamento, di condizioni bestiali di nocività, e soprattutto di un uso spietato dei giovani operai. Ufficialmente figurano soltanto una ventina di apprendisti, mentre in realtà molti ragazzi vengono qualificati come «operai» in modo da adibirsi a lavori del tutto inadatti alle loro forze. Per fare un esempio concreto: un apprendista che si è rifiutato di fare un lavoro pesante ha ricevuto in quattro giorni ben quattro lettere di ammonizione. Si tenga presente che Pagnoni, il padrone della fabbrica, è il presidente della confindustria di Monza, mentre il direttore generale Umberto Nobile è un fascista dichiarato, pezzo grosso della federmeccanica locale ed è autore di ogni genere di angherie.

Lo sciopero autonomo degli apprendisti era cominciato lunedì appena si era saputo del licenziamento di due operai avvenuto per motivi pretestuosi. Erano due dei tanti ragazzi assunti «abusivamente» come operai.

MILANO

Per il Circolo Ottobre, domenica sera alle 20.30 e alle 22.30 proiezione del film di Renato Ferraro, «Marzo '43-Luglio '48» nel salone degli affreschi dell'umanitaria, via Daverio, 7.

Niente di nuovo a Parigi Il genocidio quotidiano sul Vietnam

14 luglio

Oggi il ministero degli esteri nordvietnamita ha di nuovo accusato gli USA di genocidio, riconfermando la accusa, fatta dal FLN ai piloti americani, di bombardare le zone liberate delle province di Quang Tri e di Thua Thieu con bombe e proiettili contenenti gas tossici, oltre naturalmente al fosforo e al napalm.

L'accusa in parte è stata confermata da un ufficiale americano, che ha detto di essere rimasto sorpreso scoprendo nei dintorni di Quang Tri alcuni bunker abbandonati dai nordvietnamiti dotati di sistemi di ventilazione e refrigerazione azionati, in mancanza di corrente elettrica, con batterie di automobile.

Naturalmente i tecnici della strage imperialista hanno subito cercato un antidoto a questo geniale sistema di difesa sotterraneo: e così i piloti hanno cominciato a buttare bombe al propano, che esplodendo sopprimono completamente l'ossigeno dall'aria e dovrebbero far morire di asfissia le truppe nascoste sotto terra.

Intanto a Parigi la prima seduta della conferenza non ha portato, come era prevedibile, niente di nuovo.

Il successo di McGovern con il suo programma politico di porre fine alla guerra in Vietnam e di riduzione progressiva delle spese militari, costringeranno Nixon, in vista delle elezioni di novembre, a fingere di mantenere almeno in parte le promesse di «pace» con le quali era stato eletto nel 1968 (l'attacco sferrato da Andreotti contro McGovern e il suo programma elettorale, largamente ripreso dalla stampa americana e non solo da questa, indica chiaramente che Nixon sta preparando un blocco politico internazionale contro il riformista McGovern).

La ripresa dei negoziati di Parigi

ROMA

A proposito della farmacia di Montecucco

Le interrogazioni a vanvera dei mafiosi DC

ROMA, 13 luglio

Il consigliere comunale del comune di Roma Crescenzo Di Paola della DC, ha fatto la seguente interrogazione:

«Il sottoscritto Consigliere Crescenzo Di Paola interroga il Sindaco e l'Assessore al ramo per conoscere la ragione del ritardo dell'apertura della farmacia comunale di Montecucco e se è vero che i locali già prescelti da destinare a tale importante servizio sono occupati da una organizzazione politica». Firmato: Crescenzo Di Paola.

I compagni del Comitato di Lotta del quartiere gli hanno subito così risposto:

«In relazione all'interrogazione del consigliere Crescenzo Di Paola al sindaco e all'assessore del comune di Roma, l'organizzazione comunista di Lotta Continua tiene a precisare quanto segue: il locale situato in Piazza Mosca 12 a Montecucco (borgata Trullo) è stato occupato 5 mesi fa per costringere il comune a soddisfare l'impellente esigenza dei proletari del quartiere ad avere una farmacia ed un ambulatorio che funzionasse anche di notte. Per tutto questo periodo il locale occupato è stato usato dai proletari del comitato di lotta del quartiere per l'uso che hanno ritenuto

non presenta quindi in concreto niente di nuovo, i delegati USA e del sud-Vietnam, William Porter e Pham-Dang Lam hanno dichiarato che le loro posizioni restano basate sul piano esposto da Nixon l'8 maggio scorso. Questo dissocia di fatto la soluzione politica da quella militare della guerra in Vietnam. Dal canto loro la compagnia Binh, per il governo rivoluzionario provvisorio e Xuan Thul, per la repubblica democratica vietnamita, hanno ribadito la loro volontà di pace ma anche la loro fermezza di mantenere il piano in sette punti presentati il 1° luglio del 1971.

A proposito della prima seduta dei negoziati, la compagnia Binh ha detto: «Dopo più di due mesi di sabotaggio dei negoziati da parte USA, gli americani non hanno fatto che ripetere le condizioni dell'8 maggio, ma ormai tutti sanno che essi vogliono solo proseguire la vietnamizzazione e ciò impedisce qualsiasi trattativa corretta».

Gli USA ribadiscono la necessità, per il proseguimento dei negoziati, del «cessate il fuoco» e il rilascio dei prigionieri di guerra. I compagni vietnamiti chiedono le dimissioni del boia Thieu e la formazione di un governo tripartito di transizione che comprenda tutte le forze politiche e tutte le tendenze sociali e religiose — sinistra, destra e centro — del paese. Quindi la 150° seduta della conferenza non ha prodotto alcun risultato. Sembra ormai che l'unica possibilità per un reale passo avanti nelle trattative saranno i negoziati segreti che si svolgeranno nei prossimi giorni. E' ormai ufficiale infatti l'arrivo a Parigi di Le Duc Tho, il principale negoziatore di Hanoi, mentre sembra certo anche quello di Kissinger, consigliere personale di Nixon.

to più opportuno: l'organizzazione e la lotta. Nel denunciare la faziosità dei locali mafiosi della DC che fanno circolare voci denigratorie sull'uso del locale da parte dei compagni del Comitato e che fanno simili interrogazioni al comune, i compagni affermano la loro volontà di continuare a lottare per la soluzione dei numerosi problemi del quartiere e tengono a precisare che continueranno ad occupare il locale e ad usarlo in questo senso fino a quando avranno garanzie sufficienti da parte del comune ad installarvi una farmacia». Il Comitato di Lotta di Montecucco.

FESTA POPOLARE A CINISELLO (Milano)

Sabato e domenica, con inizio alle ore 16 si tiene a Cinisello Balsamo (Milano) una festa popolare al parco Carlo Marx. Programma: mostra fotografica sul fascismo, canzoniere del proletariato, complessi pop, film.

FESTA POPOLARE A MONZA

Sabato a Monza, nel rione Cantalupo (dietro il centro sociale) si terrà dalle ore 17 in poi una festa popolare. Programma: tre complessi pop, film, comizio.

MACERATA

Sabato 15 luglio (oggi) alle ore 19 in piazza Cesare Battisti comizio di Lotta Continua sulla repressione. Il governo Andreotti e i contrattati.

MILANO:

OGGI ASSEMBLEA SUI CONTRATTI

Alle 16 ad Architettura assemblea cittadina sui contratti indetta dalle assemblee autonome Alfa e Pirelli e dal comitato di lotta della Siemens.

Nuovo intervento della polizia alla Recordati

MILANO, 14 luglio

A distanza di appena una settimana dal precedente intervento la polizia si è di nuovo fatta viva alla Recordati, una fabbrica chimica in lotta per il contratto. Questa mattina c'era solo sciopero degli impiegati e la situazione era assolutamente tranquilla, quando è arrivato un commissario della polizia con un bel numero di agenti e si sono schierati dentro la fabbrica, nell'atrio, per far entrare 17 crumiri. Sono subito accorsi sul posto operai di altre fabbriche della zona tra cui la Farmitalia e la Helene Curtis.